

L'ATLETA SI METTE IN PROVA

L'importanza dei confronti per individuare i riproduttori

Il sogno di una notte di mezza estate era per Lui la "raccolta" di notizie, riscontri storici locali e nazionali sui cani, la caccia, la vita del cacciatore di ieri e di oggi.

I comportamenti verso la natura, il mondo agricolo, i colleghi segugisti.

Com'erano e come sono.

Visti da chi ha sulle spalle molti anni e molte licenze di caccia.

Da chi ha cacciato con nomi semplici ed altolocati, contadini e nobiltà.

Trovandosi con tutti a godere dell'esercizio genuino, ricco di vera passione, di un modo di porsi signorile e corretto.

La memoria storica per eccellenza del mondo venatorio e cinofilo è Lui, il geom. Giuseppe Marengi da Soragna.

Memoria viva, pronta, sincera che scaturisce dopo un lampo degli occhi chiari.

Che esce con voce chiara e pacata, se il termine fosse appropriato vorrei dire onesta.

Esce con sicurezza per inquadrare nel confronto gli stessi problemi e situazioni di 70 e oltre anni fa con quelli di oggi vissuti se non direttamente in prima persona, attraverso acuta osservazione.

In profondità, cogliendo l'essenza e non i contorni ciarlieri e di facciata.

E' stato l'Amico Peppino a fornirmi il materiale storico, e penso unico, che mi ha consentito di stendere un articolo pubblicato dal mensile dell'Ente Nazionale della Cinofilia.

A Lui spetta per diritto e competenza il compito di elencare con data e località di svolgimento le prime prove sul terreno per i cani da ferma. E' il più adatto e il più informato.

Un inizio, questo delle prove, timido, incerto, magari poco probante ma fortemente voluto dai gentiluomini che ebbero pure l'idea di far nascere un "organismo" che fosse il riferimento per i cani di razza; utile per la segnalazione dei risultati e quindi per la selezione.

La salvaguardia, lo sviluppo, il miglioramento erano obiettivi chiari da applicare alle razze. Persone all'altezza della situazione furono chiamate a dedicarsi.

Da questa esperienza di avvio nacque l'ENCI.

Non intendo ripetere ciò che è stato più volte ribadito e riportato sullo sviluppo numerico delle razze, sul ruolo dell'ENCI, sull'evoluzione veloce ed ampia del cane puro, ecc. Accennerò invece alle prove con particolare attenzione a quelle con il cane da ferma.

L'argomento prove ha rubato tempo e inchiostro a tanta gente.

Nel tempo, le prove hanno registrato meccanismi di applicazione ed esiti stravolti rispetto al modulo originario.

Il vincolo fra il buon cane da caccia e quindi la caccia medesima ed il cane passato a farsi valutare da una Giuria e quindi le prove nel loro complesso, si è sfilacciato, forse si è rotto e al posto di una basilare unica struttura si è passati ad una separazione di ruoli come dire che una cosa è il cane da caccia e l'altra quello cosiddetto "da gara".

Ma andiamo con ordine e per gradi.

SCOPO DELLE PROVE

L'Istituto preposto intende la prestazione sul terreno come banco di prova per un confronto e per l'identificazione del più dotato come attitudini e qualità di razza.

L'essenza del suo valore in termini di rendimento, l'identificazione di come esegue questo lavoro, come ha compreso il dressaggio; un misto di intelligenza e stile.

La sintesi di tutto ciò condensato nella classifica, qualifiche e cartellini (CAC e CQN).

E questo è il preambolo ufficiale dal quale si dovrebbe evincere senza dubbio che il valore venatorio è tanto più collaudato quanto praticato.

L'educazione particolare da insegnare al cane per completarlo con le regole richieste dai dispositivi (note) non può che intendersi quale raccordo e ordine dei suoi valori: temperamento, collegamento, ubbidienza e correttezza.

Tracciato necessario per le prove quanto utile per la caccia.

Oggi il cane da prove (quelle di caccia) non deve cacciare perché "prende dei difetti". Affermazione dello stolto.

L'esercizio della caccia non genera difetti, ma li mette spietatamente a nudo. Il cacciatore deve saperli considerare e dare loro il giusto peso.

Con i "turnetti" di 10 minuti invece si tende a mascherarli (i difetti) ed il più delle volte lo stolto (stavolta il cane) viene scelto per le prove perché "non si muove male" e soprattutto "sopporta le correzioni". Questo è il quadro attuale.

Quali risultati selettivi dobbiamo attenderci?

Non particolarmente soddisfacenti.

Figli di campioni di lavoro che stentano (a volte troppo) a capire come si caccia.

Questa verità apre un enorme capitolo sulle cause che deteriorano i valori venatori. Tanto si dovrebbe dire ma per semplificare limitiamoci a riferire quanto affermava il compianto Amico Paolo Ciceri: "Ognuno dà quel che ha".

Se l'impalcatura delle prove richiede performance che sviluppano elementi che si discostano troppo dall'esercizio venatorio, questi purtroppo nel tempo si fissano e si riproducono. La molla carica di illimitata passione ed avidità (prerogativa basilare dell'eccellente cane da caccia) lascia il posto ad impulsi fisico-atletici. E pian piano si va verso il degrado.

Lo scadimento del valore dei cani è pure causato dalla trascuratezza del significato di razza nel suo insieme e dall'impoverimento di cultura venatoria.

LE DIVERSE NOTE

Prima di ricordare quali sono e a cosa servono devo togliermi un peso che più si va avanti (con le prove in incremento esponenziale) e più mi disturba.

La cerca è un elemento innato nel cane da caccia e a seconda di come "gira" (così dice il cacciatore) o meglio di come sa stare sul terreno (e questo è pane per il cinofilo) ci fa capire tante cose sul suo effettivo valore.

Con l'avvento delle prove svolte su selvatico (?) immesso, l'intelligenza di cerca non serve più ed è così stata applicata la cerca geometrica a tutte le note.

Sviluppandola con linee più parallele che diagonali, prima o poi l'addestrato incontrerà un pollo e se tutto andrà bene lo fermerà!!

E magari arriverà pure il C.A.C.

Questa pratica di cerca ha creato un impatto degenerativo che non permette di valutare l'autentica prerogativa del mestiere del cane da caccia.

Per cui il valore dei campioni che sulla carta dovrebbero perpetrare la razza si affievolisce. La cerca regolarissima delle prove classiche a quaglie (vale anche per le attitudinali) è motivata e giustificata dall'ambiente e dal selvatico immesso. In altro ambiente con altro selvatico - che tanto diversamente si comporta - necessariamente il metodo di cerca deve essere diverso. Cerca nel vento, ordinata e svolta per una regolare perlustrazione del terreno a disposizione.

Le note sono le regole per lo svolgimento di diversi tipi di prove: a grande cerca per inglesi, classiche a starne e a quaglie, di caccia su tutta la selvaggina e a starne.

Questo per valorizzare la predisposizione dei soggetti

L'atleta può diventare campione di salto in lungo, in alto, nei 100 metri o nella maratona a seconda delle sue doti. Così è per il cane. Chi eccelle nella "sua" nota è doveroso venga segnalato per eventuale utilizzo riproduttivo.

Grande Cerca è massima velocità (la più elevata) e per conseguenza tutto grande: olfatto, capacità reattive, aggancio e soluzione sull'emanazione; prontezza di consenso ed in genere di ogni specifico riflesso.

La classica è per l'esaltazione delle doti stilistiche (mai disgiunte dal rendimento). Un recupero dei valori della razza.

Le attitudinali elevate al rango del riconoscimento ufficiale per arginare un fiume in piena e dare un minimo di indicazione uniforme al popolo garista.

Difficile è la preparazione su quaglie, facile la conduzione.

Provare per credere.

Chi vuol saperne di più può leggersi il "regolamento delle prove per i cani delle razze da ferma" (approvato dal Cons. Direttivo ENCI il 18.5.91, in vigore dall'1.1.95)

LE CONSIDERAZIONI

Il cacciatore si chiede: ma è il campione che darà buoni cani da caccia o è il buon cane da caccia che potrà generare dei "garisti"? La risposta se la deve dare lui con la propria esperienza venatoria seguendo pure un po' le prove.

Ma le razze in che condizione si trovano? Secondo i garisti buone.

Si corre molto, si ferma poco e non si sa bene cosa significa cacciare.

Ma i cacciatori cosa dicono? Tante cose al bar, ma sono i fatti che contano.

Certe razze sono quasi scomparse come ausiliari, altre sono in crisi, altre in fase di incremento! Dipende dal loro grado di rendimento.

Ognuno guardi, valuti e cerchi di capire. Le note sono diverse nella forma, ma identiche nella sostanza. Realizzare dimostrando equilibrio ed intelligenza con la messa in evidenza di idoneo stile.

Poi ogni nota è caratterizzata da diverse situazioni (tipo di cerca, andatura, tipo di selvaggina). Come dire che le strade comunque convergono sull'obiettivo.

Responsabilità del Giudice di capire qual è il cane che meglio interpreta la nota.

Merito del cacciatore è capire il cane che interpreta appieno la nota della caccia.

I campioni della Grande Cerca che "corrono" le classiche a quaglie sono in nota?

Sono in una nota non ancora scritta per cui le qualifiche valorizzano aspetti non esposti nel dettato della classica. Anche questo è un problema da risolvere.

La classe in lavoro equivale alla distinzione in expò. Un supplemento di stile orientato al miglior rendimento.

Uno con classe ci nasce ed è per questo che ha notevole valore genetico.

Non può essere manomessa dall'uomo.

CONCLUSIONI E PUNTI DI VISTA

Iniziate il cane a caccia. Sempre. Iniziatelo sulle difficoltà.

Deve dimostrare di saper soffrire per ottenere (vale anche per il conduttore). Deve incantare nella propria continua e tesa azione sorretta dalla bramosa avidità. Meno incontra e più dovrà mostrarsi motivato a non mollare.

Tu lo sganci dove ti pare e lui come per incanto caccerà sempre o quasi nel vento.

La conclusione dell'azione è l'abboccamento; la formazione avviene dandogli soddisfazione nel riporto.

Il vero, l'autentico ottimo cane da caccia saprà adattarsi presto e bene ai vari terreni e alla diversa selvaggina.

Ferma sicura, tesa. Testa immobile come ogni altra parte del corpo. Coda compresa.

Accertamenti, prese di punto (o meglio reazione sull'effluvio prima di fermare), ferme, guidate, consensi in stile.

E il galoppo? Innanzitutto senza difetti delle parti anatomiche chiamate in causa.

Perché regga, duri, non procuri precoci affanni e stanchezze; sgraditi e dannosi.

Se è poi tipico aggiunge valore! E godimento pure alla vista.

E' grande stilista e se anche ferma una volta su quattro occasioni fa lo stesso.

Discorso accademico dell'ignorante all'Osteria del Cacciatore via Speranza 14. Anche la volpe ha un suo stile nell'insidiare la preda e gli serve per procurarsi più cibo possibile. Solo questo è valore autentico dello stile.

La poesia come enfattizzazione delle movenze è bandita anche a Salsomaggiore nel momento di scegliere miss Italia. Le belle movenze devono valorizzare un bel corpo con le misure a posto ed un bel sorriso.

Il cacciatore di montagna capisce tutto al volo e tutto ciò che serve lo conosce per averlo appreso da sue dirette esperienze. In ambiente senza ambiguità. Autentico. Dove è reale il duello fra cane e selvatico. Vince il più furbo oltre che il più bravo.

Il "cacciatore di riserva" più che altro titolare dell'arte di apparire, comincia con l'accuratezza dell'abbigliamento, con il cane alimentato con il mangime..... La marca? Non so comunque è il più caro!

Con il fucile che costa un occhio e lui lo sa descrivere nei particolari.

Finisce con quattro piume nel carniere e 4 quintali di parole per giustificare lui e il cane chiamando sfortuna l' incompetenza.

La caccia non esiste più, non c'è più qui e manca quello là. Come si possono preparare i cani?

In una copia del "Cacciatore Italiano" di circa 50 anni fa (omaggio del gentiluomo cinofilo cacciatore dott. Ezio Caraffini di radice soragnese - di Diolo) sono evidenziati gli stessi problemi .

Si parlava di lanci di starne, controllo delle volpi, qualità del prodotto allevato, ecc. La caccia è cambiata come è cambiato tutto. Più la si dipinge di nero più si pensa all' alibi di chi cacciatore non è.

Chi non sa far altro che vivere nelle comodità sceglie la caccia ai polli e poi si lamenta che sono polli (perché lo sente dire) sapendo che ha acquistato polli a cui sparerà con cartucce di prima scelta.

Il cacciatore sa che per difendere la sua grande e unica passione (la più bella al mondo!!) deve sacrificarsi. Deve muoversi in prima persona, lavorare.

Per migliorare l' ambiente, difenderlo, seguire le catture, i lanci, lo sviluppo dei piccoli. Autocontrollarsi nel prelievo.

Così si va a caccia e così si ripetono le soddisfazioni.

E così si possono fare i cani. Senza dubbio. Con l' avvento degli A.T.C. si è aperto un volume interessante di reale coinvolgimento del cacciatore all' attività venatoria, di responsabilizzazione e di ripresa della presenza di selvatici sui territori difesi, seguiti e curati.

Io caccio da 40 anni in collina - in 2 diversi ATC - e vi posso assicurare che in entrambi vi è soddisfacente presenza di pernici rosse.

In costante seppur leggera crescita. Nidiate schiuse da uova deposte da soggetti allevati da esperti .

Soddisfacente capacità di autodifesa del branco. Difese a terra con percorsi incrociati. Segnali che mi ricordano i comportamenti delle rosse della Parcellara, di Monte Osero, dei Pallastrelli di Sette Sorelle, Gavi e di tanti vocati ambienti del nostro meraviglioso e unico Appennino piacentino-parmense.

Fagiani e rosse lanciati (di garantita provenienza) 50/60 giorni prima del' apertura metteranno sull' attenti cani indolenti e cacciatori abulici.

Dopo due colpi di fischio sono già al folto . E se il cane non ha passione e teme le spine è meglio che lo lasciate sul divano. La caccia del terzo millennio sa dare le giuste soddisfazioni e motivazioni al cacciatore autentico e al buon cane.

Angelo Cammi